

ALESSANDRA MANIERI

"Pan che non muore": *dall'Arcadia alla totalità del cosmo*

SUNTO

La vicenda mitica del dio Pan esemplifica la natura dinamica dei miti greci antichi, concepiti come organismi viventi in continua evoluzione, aperti a revisioni e reinterpretazioni. In particolare, la morte e rinascita del dio assumono, nell'età moderna, il valore simbolico della persistenza della cultura classica e dei suoi modelli. Il presente contributo esamina le trasformazioni del mito di Pan, dalle fonti antiche fino alle riletture nella poesia italiana del Novecento, con particolare attenzione a Pascoli e D'Annunzio.

PAROLE CHIAVE

Miti greci - Pan - Pascoli - D'Annunzio

ABSTRACT

The mythical narrative of the god Pan exemplifies the dynamic nature of ancient Greek myths, conceived as living organisms in constant evolution, open to revisions and reinterpretations. In particular, the god's death and rebirth acquire, in the modern age, a symbolic significance reflecting the enduring legacy of classical culture and its models. This paper explores the transformations of the myth, tracing its development from ancient sources to its reinterpretations in twentieth-century Italian poetry, with a special focus on Pascoli and D'Annunzio.

KEYWORDS

Greek myths, Pan, Pascoli, D'Annunzio

L'origine del culto di Pan, attestato a partire dal VI secolo a. C.¹ ma probabilmente molto più antico², va ricercato in Arcadia, una regione disseminata, come informa Pausania, di luoghi, templi, statue, altari a lui consacrati³. Pan, a differenza degli altri dèi che risiedono sull'Olimpo, vive nelle selve arcadiche suonando e danzando⁴: definito da Pindaro (*Parth.* fr. 95, 1 Sn.-M.) Ἀρκαδίας μεδέων, e da Virgilio (*Ecl.* 10, 26) *deus Arcadiae*, egli appare, nelle più antiche descrizioni, come la divina personificazione della selvaggia natura del luogo e del carattere caparbio e rude dei suoi abitanti⁵. Il mondo arcadico, popolato da pastori e caprai⁶, si riflette nelle caratteristiche sia fisiche sia comportamentali a lui attribuite dalle testimonianze antiche: la sua natura ibrida e ferina (“dal piede caprino”, “bicorne”, “irsuto”⁷), che lo tiene lontano dalla vita urbana spingendolo a frequentare più gli animali che gli uomini; la sua attività di pastore e cac-

¹ Le più antiche attestazioni del culto di Pan ricorrono in iscrizioni arcadiche risalenti al VI-V sec. a. C.: cfr. *IG V*, 2, 555; 556; 557.

² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 32 Ἀρκάσι γὰρ θεῶν ἀρχαιότατός τε καὶ τιμιώτατος ὁ Πάν; ved. CASSOLA 1975, p. 361.

³ Ved. Paus. 8, 24, 4; 26, 2; 30, 2 sgg.; 31, 3; 36, 7-8; 37, 11; 38, 5 e 11; 53, 11; 54, 4-7.

⁴ Ved. BERTAZZOLI 2019, p. 1.

⁵ Ved. BORGEAUD 1988, p. 3. Sulla durezza dei costumi degli Arcadi cfr., p. es. Polyb. 4, 20, 10, il quale informa che gli Arcadi imposero per legge l'educazione musicale ai loro giovani allo scopo di ammorbidire la caparbieta e temperare la durezza del carattere della popolazione.

⁶ Pan è divinità ricorrente nella poesia pastorale, spesso menzionato o invocato dai pastori nei loro canti: ved., p. es. Theocr. *Id.* 1, 3; 16; 123; 4, 48; 63; 5, 14; 58; 141; 6, 21; 7, 103). A Pan fanno frequente riferimento anche i cosiddetti *technopaignia* della collezione bucolica, tramandati nel XV libro dell'*Antologia Palatina*, tra cui il carme figurato intitolato *Siringa* (*Anth. Pal.* 15, 21), attribuito a Teocrito ma di dubbia autenticità, che si pone come l'offerta al dio Pan di una siringa da parte del poeta. Sui *technopaignia* cfr., tra gli altri: LUZ 2010; STRODEL 2012; KWAPISZ 2013.

⁷ Ved. *Hymn. Hom.* 19, 2 sgg.: αἰγипόδην, δικέρωτα, φιλόκροτον, [...] νόμιον θεόν, ἀγλαέθειρον, αὐχημένθ', ὅς πάντα λόφον νιφόεντα λέλογχε καὶ κορυφὰς ὀρέων καὶ πετρήεντα κάρηνα, «dal piede caprino, bicorne, amante del clamore, [...] il dio dei pascoli, dall'abbondante chioma, irsuto, che regna su tutte le alture nevose e sulle vette dei monti, e sugli aspri sentieri» (trad. CASSOLA 1975).

ciatore; il legame con la musica, effusa nei boschi al tramonto, in grado di stimolare la fecondità degli armenti⁸ e connessa allo strumento pastorale per eccellenza, la siringa a canne multiple⁹ nota appunto con il nome di “flauto di Pan”¹⁰; l’indole collerica, che non sopporta di essere disturbata nell’ora meridiana, la cosiddetta ora di Pan¹¹; la sua solitudine erotica, che lo rende lussurioso e spesso violento sia nei confronti dei caprai¹² sia delle ninfe da lui concupite, come Eco¹³ o Siringa¹⁴: quest’ultima, secondo il

⁸ *Anth. Pal.* 16, 17.

⁹ *Hymn. Hom.* 19, 15-16.

¹⁰ L’invenzione della siringa, strumento pastorale per eccellenza (ved. p. es. Theocr. *Id.* 1, 2-3, 13-15; 4, 28-30; 6, 44; 7, 27-28; 8, 4; 20, 28), attribuita in origine ad Ermet (Hymn. Hom. 4, 512; ved. anche Apollod. 3, 10, 2), risulta assegnata a Pan nella poesia bucolica latina: Verg. *Ecl.* 2, 31-38 *mecum una in silvis imitabere Pana canendo / (Pan primum calamos cera coniungere pluris / instituit, Pan curat ovis oviumque magistros;* ved. Schol. Bern. ad Verg. *Ecl.* 2, 31 (p. 90 Hagen): *dicitur enim Pan Syringa nympham amasse, quam dum persequeretur, in calamum versam esse, et exinde Pan fistulam fecisse unde Graece fistula syrinx dicitur;* *Ecl.* 8, 24 (*Panaque qui primus calamos non passos inertis*), per poi divenire oggetto dell’*aition* ovidiano che ne canta l’origine derivata dall’amore non corrisposto di Pan per la ninfa Siringa (*Metam.* 1, 689-712). Sullo strumento musicale e il suo rapporto con Pan ved. REINACH 1873-1912, pp. 1596 sgg.; BROMMER 1856, col. 951, 35 sgg.; OELLACHER 1941, pp. 113-150; GOW 1950, p. 3; 27; 556; BORGEAUD 1988, p. 82. Sulla datazione del testo poetico anonimo, pubblicato per la prima volta da Hans Oellacher (1932) e trasmesso dal *Pap. Graec. Vindob.* 29801, che, nella parte meglio conservata (vv. 7-18), riporta un discorso di Sileno che riflette sulle ragioni per cui Pan partecipa a una festa senza la sua siringa, cfr. da ultimi BERNSDORFF 1999, pp. 32 sgg., che considerava il testo tardoellenistico, e DE STEFANI 2020, pp. 100 sgg. che lo assegna all’età imperiale (II sec. d.C.).

¹¹ Cfr. le parole del capraio Tirsi in Theocr. *Id.* 1, 15-17 οὐ θέμις ὦ ποιμὴν τὸ μεσαμβρινόν, οὐ θέμις ἄμιν συρίσδεν. τὸν Πᾶνα δεδοίκαμεν: ἡ γὰρ ἀπ’ ἄγρας τάνικα κεκακῶς ἀμπαύεται, «non è lecito per noi, pastore, non è lecito suonare a mezzogiorno la zampogna. Noi temiamo Pan: infatti a quest’ora, stanco della caccia, si riposa». Cfr. Gow 1950, p. 4, con riferimento ad altre fonti sulla siesta meridiana di Pan.

¹² Sulla connotazione omosessuale di Pan negli *Idilli* di Teocrito cfr. FANTUZZI 2002 p. 206. Ved. l’espressione τὸν Πᾶνα τιμᾶν (*Erath.* 1, 40) riferita ad amori omosessuali; sulla bisessualità del dio cfr. HERBIG 1949 (essenzialmente dal versante iconografico), pp. 26-27; 37; 48; HILLMANN 1972, pp. 101-119; BORGEAUD 1988, pp. 55-56; 75-87. Ved. anche LANDOLFI 2020. I Greci davano il nome di Πάνες a uomini particolarmente inclini al desiderio sessuale: cfr. Hesych. π 339 Πάνες τοὺς ἐσπουδακότας σφοδρῶς περὶ τὰς συνουσίας. Ved. anche Theocr. *Id.* 4, 43, su cui VOX 1997, p. 142, n. 19.

¹³ Sull’amore non corrisposto di Pan per Eco, quale primo *exemplum* di una serie di amori non ricambiati e con ammonimento finale, cfr. Mosch. fr. 2 Gow ἦρατο Πᾶν Ἀχῶς τὰς γείτονας, ἦρατο δ’ Ἀχῶ / σκιρτατὰ Σατύρῳ, Σάτυρος δ’ ἐπεμῆνατο Λύδα. [...] / ὅσον γὰρ τήνων τις εἰσέει τὸν φιλέοντα, / τόσον ὁμῶς φιλέων ἡχθαίρετο, πάσχε δ’ ἃ ποιεῖ. / ταῦτα λέγω πᾶσιν τὰ διδάγματα τοῖς ἀνεράστοις: / στέργετε τῶς φιλέοντας ἵν’ ἦν φιλήτε φιλήσθε, «Pan amava Eco, sua vicina. Eco amava un Satiro saltatore, il Satiro era pazzo per Lide [...] quanto ognuno di loro detestava chi lo amava, tanto, a sua volta, era disprezzato nel suo amore; subiva le pene che infliggeva. Questa è la lezione che enuncio per tutti gli indifferenti all’amore: mostrate affetto a chi vi ama, perché quando amate, siate riamati». (trad. VOX 1997).

¹⁴ Cfr. Ov. *Metam.* 1, 689 sgg.; Long. 2, 34.

noto racconto ovidiano, fu trasformata, per sfuggire al dio, nelle canne palustri poi usate per l'invenzione della zampogna pastorale.

Quando questo dio minore e agreste esce dall'*Arcadia* e il suo culto si diffonde in tutto il mondo greco, le antiche leggende che lo riguardano si modificano o accolgono nuovi dettagli, come è reso per esempio evidente dalle diciotto versioni che riguardano la sua genealogia, registrate dal Roscher¹⁵. Pindaro, autore di un inno a Pan¹⁶, attesta nella *Pitica* III¹⁷ la presenza di Pan, associata a quella della Grande Madre Cibele, tra le divinità venerate nel *pantheon* tebano, in un tempio che si trovava presso la sua dimora; questa notizia si arricchisce di particolari leggendari, quello secondo cui sarebbe stato lo stesso poeta¹⁸ ad innalzare presso la sua casa una statua a Cibele e a Pan¹⁹, o l'altro²⁰ che descrive lo stesso Pan mentre intona un canto di Pindaro, forse l'inno composto dallo stesso poeta in onore del dio.

Ma è soprattutto una testimonianza di Erodoto²¹ a dimostrare il passaggio del dio da un ambito arcadico ad un riconoscimento prima ateniese e poi panellenico: lo storico narra che Pan sarebbe apparso a Fidippide, inviato dagli Ateniesi a Sparta, alla vigilia della battaglia di Maratona, e avrebbe chiesto onori ad Atene per i benefici passati e futuri: gli Ateniesi, dopo la vittoria, avrebbero dedicato a Pan un sacrario ai piedi dell'acropoli, riservandogli degni onori ogni anno²². Nella narrazione erodotea²³ non si

¹⁵ Cfr. ROSCHER 1897-1902, coll. 1379-1380; ved. anche ROSCHER 1894. Tra le fonti principali ved. *Schol. Theocr. Idyll.* 1, 3-4c-f.

¹⁶ Pind. *Parth.* fr. 95-100 Sn-M. Ved. LEHNUS 1975.

¹⁷ Cfr. Pind. *Pyth.* 3, 77-79 e ved. le altre testimonianze in LEHNUS 1975, pp. 3-4. Per le relazioni tra la *Magna Mater* e Pan in Pindaro e nel mondo antico ved. LEHNUS 1975, pp. 5-55. Per la datazione della *Pitica* (dopo il 475 a.C.) ved. GENTILI 1995, p. 75.

¹⁸ Ved. *Schol. Pind. Pyth.* 137b Dr. = *FGrHist* 383 F 13.

¹⁹ Ved. GENTILI 1995, p. 77 nota 2.

²⁰ Eustath. in *Proem. Pind.* 27, III p. 298 Dr., ved. anche Meleagr. *Anth. Pal.* 16, 30.

²¹ Herodot. 6, 105 sgg. βώσαντα δὲ τὸ οὖνομα τοῦ Φιλιππίδεω τὸν Πᾶνα Ἀθηναίους κελεῖν εἰπερωτῆσαι, δι' ὃ τι ἑωυτοῦ οὐδεμίαν ἐπιμέλειαν ποιεῦνται, ἐόντος εὐνόου Ἀθηναίοισι καὶ πολλὰ χεῖρ γενομένου σφι ἤδη χρηστοῦ, τὰ δ' ἔτι καὶ ἔσομένου. καὶ [...] Ἀθηναῖοι [...] ἰδρύσαντο ὑπὸ τῇ ἀκροπόλει Πανὸς ἱρόν, καὶ αὐτὸν ἀπὸ ταύτης τῆς ἀγγελίης θυσίῃσι τε ἐπετείοισι καὶ λαμπάδι ἱλάσκονται, «dopo aver gridato il nome di Fidippide, Pan gli ordinò di chiedere agli Ateniesi perché non si davano cura di lui, che era benevolo agli Ateniesi e spesso era stato loro utile e lo sarebbe ancora stato. [...] E gli Ateniesi [...] fondarono ai piedi dell'acropoli un sacrario per Pan e in seguito a quell'annuncio se lo propiziano con sacrifici annuali e una corsa di fiaccole»; ved. anche Luc. *Dial. deor.* 22, 3; *Philops.* 3; *Bis Accusatus* 9; Paus. 1, 28, 4; 8, 54, 6.

²² Più che ammettere che Pan abbia avuto una connotazione guerriera già a partire dai tempi più antichi (ved. JOST 1985, pp. 472-474), si può ipotizzare che l'attività guerriera del dio sia successiva a quella pastorale e venatoria e da questa derivata: ved. ROSCHER 1897-1902, coll. 1388-1390; BERGEAUD 1988, pp. 97 sgg.

²³ Per l'analoga presenza di Pan favorevole ai Greci in occasione della battaglia di Salamina ved., p. es., Aesch. *Pers.* 449 sgg.

fa menzione di un intervento diretto della divinità durante la battaglia a favore di Atene, allo scopo di suscitare disordine e disorientamento militare nel campo nemico. Saranno le testimonianze più tarde (Plutarco e poi Polieno, Longo Sofista e altri²⁴) a stabilire una connessione tra Pan e il cosiddetto “timor panico”, connessione avallata da un’artificiosa spiegazione etimologica: l’idea della paura suscitata dal dio a causa del suo aspetto teriomorfo e delle sue apparizioni improvvise, (la sua stessa nutrice – dice l’inno omerico²⁵ – si spaventa e fugge nel vedere l’aspetto mostruoso del dio neonato) è amplificata sino alla rappresentazione di Pan come demone potente che è in grado di scatenare terribili prodigi e infondere confusione e panico negli eserciti. Seppure l’etimologia più plausibile del nome del dio sia quella connessa con la sua attività pastorale, che coglie il rapporto della radice *pa* con il latino *pascere*, *pastus*, *pastor*²⁶, la relazione paretimologica individuata già dagli antichi tra Pan e panico consente comunque di affermare che l’evoluzione della figura e del suo culto si sviluppò anche attra-

²⁴ La connessione con Pan è esplicitamente menzionata per la prima volta da Plut. *Is. et Os.* 14, 356d e ampiamente ribadita in fonti successive (p. es. Polyæn. *Strat.* 1, 2, 1 Διονύσου στρατηγὸς ἦν Πάν· οὗτος πρῶτος τάξιν εὖρεν, φάλαγγα ὠνόμασε, κέρασ ἔταξε δεξιὸν καὶ λαιόν. [...] ἀλλὰ δὴ καὶ πρῶτος οὗτος πολεμίοις φόβον ἐνέβαλε σοφίᾳ καὶ τέχνῃ. ἦν *** Διονύσω ἐν κοίλῃ νάπη· ἤγγειλαν οἱ σκοποὶ μυρίαν χεῖρα πολεμίων ἐπέκεινα στρατοπεδεύειν· ἔδεισε Διόνυσος, οὐ μὴν ὅ γε Πάν, ἀλλὰ ἐσήμηνε νύκτωρ [τῇ] Διουνυσιακῇ στρατιᾷ ἀλαλάσαι μέγιστον. οἱ μὲν ἠλάλαξαν, ἀντήχησαν δὲ αἱ πέτραι καὶ τὸ κοῖλον τῆς νάπης ἤχον πολλῶ μείζονος δυνάμεως τοῖς πολεμίοις ἐνεποίησεν. οἱ μὲν δὴ φόβῳ πληγέντες ἔφευγον. τοῦ δὲ Πανὸς τὸ στρατήγημα τιμώντες τὴν Ἥχῳ τῷ Πανὶ φίλην ἄδομεν καὶ τοὺς κενούς καὶ τοὺς νυκτερινούς τῶν στρατευμάτων φόβους Πανικὰ κληίζομεν, «il generale di Dioniso era Pan: Costui per primo inventò lo schieramento, lo chiamò falange e vi pose un’ala destra e una sinistra. [...] Ma anche per primo costui infuse paura nei nemici con astuta strategia. A Dioniso *** era in una concava valle; gli ambasciatori annunziarono che un manipolo di migliaia di nemici era accampato contro loro. Dioniso aveva paura, ma non Pan, che invitò l’esercito di Dioniso di lanciare di notte un urlo fortissimo. Quelli gridarono, e le rocce risuonarono e la cavità della valle fece sembrare al nemico che il rumore fosse quello di un esercito molto più numeroso. Colti dalla paura, fuggirono. Per onorare lo stratagemma di Pan celebriamo Eco come “amica di Pan”, e chiamiamo “panico” le paure notturne e infondate degli eserciti»; ved. anche Long. 2, 23 sgg.; *Suda* π 202 Adler s.v. Πανικῶ δέϊματι). Ved. una rassegna delle testimonianze in BORAGNO 2019; sulle presunte relazioni etimologiche del termine con Pan cfr. anche HARRISON 1926. La confusione e la paura improvvisa che si verificano in un esercito è detta πάνειον da Aen. *Tact.* 27, 1 ed è chiamata πανικόν nelle fonti successive (ved. Clearchus fr. 36 Wehrli in *Ath.* 9, 389 F; Polyb. 5, 110, 1; Diod. Sic. 14, 32, 3; Plut. *Caes.* 43, 3; *Pomp.* 68, 2).

²⁵ *Hymn. Hom.* 19, 38-39 φεῦγε δ’ ἀναΐξασσα, λίπεν δ’ ἄρα παῖδα τιθήνη· δεῖσε γὰρ ὡς ἴδεν ὅπιν ἀμείλιχον ἠϋγένειον, «diede un balzo e fuggì la nutrice e abbandonò il fanciullo; si spaventò infatti, come vide quel volto ferino e barbuto». Ved. anche [Eur.] *Rhes.* 34-37 e *Schol. ad loc.*

²⁶ Ved. tra gli altri anche BORGEAUD 1988, pp. 185 sgg.

verso l'interpretazione del suo nome²⁷. A tale evoluzione contribuì anche un'altra suggestione etimologica, destinata a grande successo sin dall'antichità e ispirata dal gioco di parole Πάν, il nome della divinità e πᾶν, neutro di πᾶς, πᾶσα, πᾶν, che significa tutto: essa è già utilizzata, in forma scherzosa, per spiegare la scelta del nome del dio, nell'*Inno* omerico a Pan²⁸ (gli dèi, che sorrisero dinanzi all'aspetto caprino del dio, «lo chiamarono Pan perché a tutti l'animo aveva rallegrato») e negli scolii a Teocrito²⁹ (il dio fu chiamato Pan perché figlio di Penelope e di tutti i pretendenti)³⁰. Ma accanto a queste spiegazioni a carattere ludico, il nesso tra il teonimo e πᾶν nel significato di "tutto" dovette costituire l'elemento fondante della profonda trasformazione religiosa che il dio subì in età tardo-antica, in ambito prima stoico e poi orfico, forse per influsso della religione egiziana³¹: prima divinità minore e agreste dell'*Arcadia*, poi dio terrorizzante degli eserciti di statura panellenica, Pan diviene infine divinità che rappresenta il Tutto, l'infinita totalità del cosmo. Il punto d'approdo di questa evoluzione è nella rappresentazione di Pan nell'*Inno orfico* a lui dedicato, verosimilmente databile al II-III sec. d. C.³²: qui, pur serbando i caratteri dell'antico dio dell'*Arcadia* - l'aspetto caprino (v. 59), i rapporti con le ninfe, i caprai, i bovini (vv. 8-9), le apparizioni improvvise e terrificanti (v. 7) - Pan ha acquisito il suo statuto di divinità cosmica, le cui membra coincidono con gli elementi dell'Universo (*Hymn. Orph.* 11, 1 sgg.: «Pan invoco possente, pastorale, il tutto del cosmo: / cielo e mare e terra di tutto sovrana / e fuoco immortale. Queste cose, infatti, sono membra di Pan. /

²⁷ Cfr. NICCOLAI 2016, pp. 80 sgg. Ved. pure BORGEAUD 1988, pp. 219-220, n. 263.

²⁸ πάντες δ' ἄρα θυμὸν ἕτερφθεν / ἀθάνατοι, περίαλλα δ' ὁ Βάκχειος Διόνυσος / Πᾶνα δέ μιν καλέεσκον ὅτι φρένα πᾶσιν ἕτερψε. L'inno, come è noto, è di discussa datazione: l'opinione prevalente propone per l'inno una datazione non più tarda del V (cfr. ALLEN - HALLIDAY - SIKES 1963, pp. 82 sgg.; CASSOLA 1975, p. 365; JANKO 1982, pp. 184-5). GEMOLL (1886, pp. 82-84) e HUMBERT (1959, p. 209), ipotizzavano una datazione in età ellenistica. Per una proposta di contestualizzazione dell'inno e un'indagine delle sue principali caratteristiche cfr. NICCOLAI 2016.

²⁹ *Schol.* Theocr. 1, 3/4c τὸν Πᾶνα οἱ μὲν φασιν υἱὸν Πηνελόπης καὶ πάντων τῶν μνηστήρων καὶ διὰ τοῦτο λέγεσθαι καὶ Πᾶνα. Ved. anche *Schol.* Theocr. 7, 109/110c.

³⁰ Cfr. anche l'espressione κύνα παντοδαπὸν in Pind. *Parth.* fr. 96, 2 Sn.-M. e LEHNUS 1979, p. 162 sgg.; ved. ancora, nell'*excursus* etimologico contenuto nel *Cratilo* platonico (Plat. *Crat.* 408c-d), l'associazione di Pan al *logos* che "esprime tutto, gira e si muove sempre" (ὁ λόγος τὸ πᾶν σημαίνει καὶ κυκλεῖ καὶ πολεῖ αἰεί).

³¹ ROSCHER (1893, pp. 56-72) ritiene che la concezione di Pan come dio del Tutto sia derivato dall'influsso della religione egiziana prima su correnti stoiche poi orfiche; HERBIG 1949, pp. 63-69 ritiene che si trattò di un fenomeno maturato in ambito interamente greco, nel passaggio da una concezione politeistica a quella di un'unica divinità assoluta.

³² Per una datazione dell'intera raccolta degli *Inni orfici* cfr. RICCIARDELLI 2000, pp. XXX sg.

Vieni beato tu che [...] tutto produci, di tutto genitore, demone dai molti nomi, / signore del cosmo»³³.

Questa nuova rappresentazione del dio è presupposta anche dall'enigmatico racconto della morte di Pan contenuto nell'opuscolo plutarcheo *Sull'eclissi degli oracoli* (*De defectu oraculorum* 17, 419 b-e): durante un viaggio in mare verso l'Italia, di sera, nei pressi delle isole Echinadi, il vento calò di colpo, e una voce proveniente dall'isola di Paxos disse al timoniere egiziano Thamus: "Quando sarai a Palode, annuncia che il grande Pan è morto" (ὁπόταν γένη κατὰ τὸ Παλῶδες, ἀπάγγειλον ὅτι Πὰν ὁ μέγας τέθνηκε). Quando la nave giunse presso Palode, si fece calma di mare e di vento e il timoniere annunciò a gran voce, dalla poppa della nave verso la terra, "Il grande Pan è morto" (ὁ μέγας Πὰν τέθνηκεν): subito si levò da ogni parte un lamentoso pianto misto a stupore.

Di questo episodio, come è noto, sono state proposte diverse interpretazioni. Accanto ad una lettura di tipo ritualistico o folklorico, incentrata su morte e rinascita di una divinità della vegetazione e sui rituali in suo onore, la morte di Pan è stata simbolicamente intesa come la fine dell'era pagana e dei suoi dèi, segnata dall'avvento dell'era cristiana: ora Pan è identificato con Cristo "buon Pastore", Salvatore del genere umano³⁴, ora la divinità dai piedi caprini assume i tratti tipici del demonio, emblema del mondo pagano³⁵. Il racconto della morte di Pan avvia dunque un ulteriore processo di rielaborazione del mito che offrirà numerosi spunti di ispirazione alla letteratura europea a partire dal XIX secolo d. C.³⁶: con l'annuncio del

³³ Πᾶνα καλῶ κρατερόν, νόμιον, κόσμοιο τὸ σύμπαν, / οὐρανὸν ἢ δὲ θάλασσαν ἰδὲ χθόνα παμβασίλειαν / καὶ πῦρ ἀθάνατον· τὰδε γὰρ μέλη ἐστὶ τὰ Πανός. / ἐλθέ, μάκαρ, σκιρτητὰ, περίδρομε [...] αἰγομελές, βακχευτά, φιλένθεε, ἀστροδίαίτε, ἀρμονίαν κόσμοιο κρέκων φιλοπαίγμονι μολπῇ [...] παντοφυής, γενέτωρ πάντων, πολυώνυμε δαῖμον, / κοσμοκράτωρ. Per Pan come divinità cosmica presso gli Stoici ved. Cornut. *Theol. gr. comp.* 27, 1 τοῦτον εἶναι καὶ τὸν Πᾶνα, ἐπεὶ διὰ τῶ παντὶ ὁ αὐτός ἐστι, «questo (sc. l'universo) è anche Pan, poiché egli è in tutto». Costanti riferimenti all'universalità del dio sono già nell'*Inno a Pan* ritrovato ad Epidauro (*IG IV²* 1, 130, v. 9 παμφυές; v. 13 πανωδός; 18 ἔρεισμα πάντων) e in particolare nella chiusa (vv. 16-18 χθῶν δὲ πᾶσα καὶ θάλασσα / κίρναται τεὰν χάριν· σὺ / γὰρ πέλεις ἔρεισμα πάντων, / ὧ ἦ Πὰν Πάν «tutta la terra e il mare si rimescolano a tuo piacere. Tu, infatti, sei il pilastro di tutte le cose / iè Pan Pan»), in cui il dio è invocato anche in veste di guaritore e purificatore, conformemente alla cornice medico-religiosa del contesto di Epidauro. Sulle caratteristiche dell'inno, la sua incerta datazione e le relazioni con il contesto del ritrovamento cfr. WAGMAN 2000; FURLEY - BREMER 2003, vol. I, pp. 240-243; vol. II, pp. 197-8. Ved. anche *Hymn. Pan.* in *Pap. Gr. Mag.* III; Macr. *Saturnalia* 1, 22, 3.

³⁴ Ved. p. es. Euseb. *Prep. ev.* 5, 17 e l'identificazione di Pan con Cristo Buon Pastore nella letteratura europea tra XVI e XVII sec., su cui NUZZO 2016, pp. 560-563.

³⁵ Cfr., tra gli altri, CRUZ DEL OLMO 2015, con riferimento a bibliografia precedente.

³⁶ Tra il 1880 e il 1914, come rileva MERIVALE 1969, p. 261, n. 47 si contano almeno

ritorno del dio, si intende celebrare un nuovo culto dell'antico nonché un nuovo paganesimo, in cui Pan ha il ruolo dell'antagonista del Cristo salvatore³⁷. Il mito antico, attraverso la vicenda della morte e poi della rinascita del dio, è tratto a simbolo, nell'età moderna, della sopravvivenza della cultura antica e dei suoi modelli ed esprime anche, come scrive Hillmann nel suo saggio dedicato a Pan, «la necessità di riscoprire proprio nella Grecia antica, in quanto generatrice di un «corpo ininterrotto di miti», «gli archetipi della nostra mente e della nostra cultura»³⁸.

Per restringere il campo alla letteratura italiana, accanto ai riferimenti al dio nella poesia arcadica settecentesca secondo i tratti tipici della tradizione bucolica³⁹ e a due cenni nella poesia di Carducci⁴⁰, le più interessanti riprese sono rappresentate dalle rivisitazioni proposte da Pascoli e D'Annunzio, che, pur partendo dalle stesse suggestioni offerte dall'antico mito, ne propongono riletture diverse, coerenti con la loro diversa sensibilità e ispirazione.

Negli scritti autografi di Pascoli⁴¹ il titolo 'Pan è morto' compare in un elenco di componimenti che il poeta progettava di realizzare⁴²; tra le sue carte⁴³ è appuntata una citazione tratta dalla *Vita di Pindaro* di Tommaso Magistro, che Pascoli consulta nell'edizione di Christ⁴⁴, in cui si ricorda

140 poemi, soprattutto in lingua inglese, che fanno riferimento a Pan. Per la fortuna di Pan nella letteratura di lingua inglese dal Medioevo all'età contemporanea cfr. da ultimo ROBICHAUD 2021.

³⁷ Per una rassegna delle diverse interpretazioni, con riferimento alle fonti, cfr. MERIVALE 1969; NUZZO 2016; BERTAZZOLI 2019. Ved., in particolare tra le altre, la suggestiva interpretazione di REINACH 1907, che ipotizzò che la frase udita dal timoniere e dai passeggeri della nave non fosse "O Thamuz, Pan il grande è morto" (Θαμοῦν... Πᾶν ὁ μέγας τέθνηκε), ma "Thamuz l'immenso è morto" (Θαμοῦς πάμμεγας τέθνηκε): il dio di cui è l'annuncio della morte, accompagnato dal pianto rituale non è Pan, ma Thamuz, dio semitico della vegetazione.

³⁸ HILLMAN 1972, p. 17.

³⁹ Cfr., p. es., Sannazzaro, *Ecloga* 9, 58-60 (cit. da Nuzzo 2016, p. 569, nota 56): «e 'l semicapro Pan alza le corna / a la sampogna mia sonora e bella / e corre e salta e fugge e poi ritorna».

⁴⁰ Carducci, *Davanti a San Guido*, v. 61: «Pan l'eterno che su l'erme alture / a quell'ora e ne i pian solingo va / il dissidio, o mortal, de le tue cure / ne la diva armonia sommergerà»; *A Nicola Pisano* IV, v. 14: «o terra o cielo o mar Pan è risorto».

⁴¹ Per l'interesse di Pascoli per Pan, ved. VILLA 2012; BERTAZZOLI 2019; CANNATÀ FERA 2020, pp. 74-75.

⁴² G.57.2.1.25, ved. APOSTOLICO 2008, pp. 35-36; p. 162, n. 55.

⁴³ G.72.4.1.5. λόγος καὶ τὸν Πᾶνα ὀρχήσασθαι ποτὲ τὸν αὐτοῦ παιᾶνα περὶ τοῦ Πέλοπος καὶ χαίρειν ἄδοντα τοῦτον αἰεὶ ἐν τοῖς ὄρεσιν. Pascoli ne esplicita la fonte: *Vita P. ex vita commentata in Ed. Christ CVIII*. Ved. APOSTOLICO 2008, p. 136. Nelle edizioni più recenti della *Vita* si accoglie del testo una lezione diversa: ved. CANNATÀ FERA 2020, p. 771 e n. 2.

⁴⁴ Il volume di CHRIST 1896 è presente nella biblioteca di Pascoli, Collocazione: VIII

l'aneddoto di Pan che danza e canta tra le selve l'inno di Pindaro a lui dedicato. Interessante, nella stessa pagina, l'annotazione di un frammento di Pindaro (140d M.) $\tau\iota\ \theta\epsilon\acute{o}\varsigma$; $\omicron\ \tau\iota\ \tau\acute{o}\ \pi\acute{\alpha}\nu$, «che cos'è dio? in qualche modo il tutto», da interpretare, come suggerisce Maria Cannatà⁴⁵, quale espressione di religiosità panteistica. Il ritorno di Pan è inoltre tema ricorrente negli scritti giovanili pascoliani⁴⁶: l'antico dio pagano, per chi sa mettersi in ascolto, continua a vagare per le selve levando il proprio grido. Così si conclude una delle dieci composizioni del cosiddetto *Ciclo Lirico*, in strofe saffica (vv. 33-36):⁴⁷

*Un grido fervido, lungo echeggiante
Pan manda il postumo, Pan che non muore,
Pan per le cedue boscaglie errante
Dio vincitore.*

Pan rappresenta, dunque, per Pascoli l'antico mondo pagano che non è del tutto sepolto se il poeta riesce ad evocarlo. Così si legge nell'abbozzo giovanile intitolato *Rinascita di Pan* e contenuto nelle cosiddette "Carte Schinetti" dell'archivio Pascoli⁴⁸:

Voglio evocare tutto il vecchio mondo sepolto. Fauni, satiri, la pitonessa dai suoi antri... per spiegarmi questo mondo che io non capisco: questo mondo presente che sagita per un confuso desiderio di nuove cose. Il passato è morto; è sepolto: dorme etc. ma ogni notte corre una voce. Pan rinasce.

La morte e la rinascita di Pan insegnano che nulla muore definitivamente, ma tutto è soggetto a trasformazione. Nella stessa pagina si legge:

La morte di Pan – nelle braccia della strega⁴⁹ – Conclusione – Nulla muore: tutto si trasforma – quando io morirò mi lancerò nel mondo ignoto.

Queste suggestioni mitiche ritornano nella rilettura della favola apulei-

5 E 15, [n.i. 003205], n. scheda 006454.

⁴⁵ CANNATÀ FERA, p. 74.

⁴⁶ Oltre ai passi di seguito citati ved. anche *Rimembranze* (GARBOLI 2000, I, p. 281 «Il gran Pane un grido allegro invia de' monti» e la menzione di Pan in uno scritto in prosa, a soggetto animalesco, recentemente edito da FERA 2022, p. 32: «Nei meriggi poi gli uomini dentro, tappati nelle capanne, ché per la campagna potevano imbattersi in Pan, e in quell'ora l'incontro era pericoloso, ché imbroncito e stracco della caccia come era guai a chi gli si faceva innanzi»).

⁴⁷ Si tratta di *La nebbia gemica, tira una buffa*, poi pubblicata da Maria nelle *Varie* col titolo *Voci misteriose*: ved. GARBOLI 2000, I, pp. 318-320.

⁴⁸ G.21.2.68.53: cfr. GARBOLI 2000, I, pp. 315-318. Ved. BERTAZZOLI 2009, pp. 245-6; VILLA 2012, pp. 77 sgg.; CANNATÀ FERA 2000, p. 75.

⁴⁹ Per il riferimento alla strega, che rappresenta un'evocazione femminile di antichi contesti oracolari, ved. BAZZOCCHI 1993.

ana di Amore e Psiche, che Pascoli propone nei *Poemi di Psyche*⁵⁰ contaminandola con altri spunti classici, in particolare ovidiani⁵¹: nel racconto di Apuleio, Psyche, dopo aver perduto Amore per averne voluto indagare l'aspetto, è costretta da Venere a superare terribili prove; l'ultima prova, la discesa negli Inferi, fallisce perché la fanciulla, disobbedendo ad un divieto di Proserpina ancora a causa della sua curiosità, apre l'ampolla che la dea infernale le ha consegnato e cade in un sonno profondo. La salvezza giunge per lei da Amore in persona, che la risveglia e la conduce sull'Olimpo.

La Psyche di Pascoli ha ben poco della bellissima principessa di Apuleio ma è una vittima affranta e sofferente⁵², che cerca invano per tutta la vita il suo amore perduto. Il nucleo innovativo della narrazione è costituito proprio dal ruolo di Pan, che non è più quello marginale del rozzo pecoraio che nelle *Metamorfosi* apuleiane consola la fanciulla invitandola a cercare Amore⁵³, ma è presenza costante nella vita della protagonista: ora la intimorisce con il suo aspetto multiforme e minaccioso⁵⁴, ora ne accompagna,

⁵⁰ Nel poemetto, come scrive PASETTI 2018, p. 166, «la riscrittura di Pascoli si inserisce tra i tentativi più originali di riattivare le potenzialità simboliche del mito sulla base di una nuova idea di interiorità che andava prendendo forma tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento».

⁵¹ Cfr. BELPONER 2019, p. 71 «Il mito di Psiche, narrato nei Poemi di Psyche, vede l'intreccio tra le Metamorfosi di Apuleio e quelle Ovidio, nell'allusione alla vicenda di Pan che soffre per l'amore infelice nei confronti di Siringa, come Psiche piange per Eros; ancora una volta, la lettura pascoliana fa registrare una reinterpretazione che trae origine dalla sovrapposizione di diverse fonti principali e dalle allusioni, disseminate nel testo, ad altre secondarie». In Ovidio (*Metam.* 1, 687-712) Pan soffre per la misera sorte di Siringa.

⁵² Ved. PASETTI 2018, pp. 149-150: «Tra le diverse *facies* della Psyche apuleiana, Pascoli non sceglie la bellissima principessa che incanta gli esteti *fin de siècle*, e nemmeno la *Psyche diva* del festoso banchetto finale – prediletta nell'ambiente delle corti europee, tra XV e XVII secolo –, ma piuttosto la *Psyche misella* avvilita, e sempre sull'orlo del suicidio, esposta alla vendetta della perfida Venere. L'eroina pascoliana eredita dalla sua corrispondente antica la fisionomia della vittima, che la accomuna ad altre figure femminili create dal poeta e parimenti connesse alla simbologia dell'anima».

⁵³ L'intero passo apuleiano che menziona Pan è il seguente (Apul. *Metam.* 5, 25, 3-26, 1): *tunc forte Pan deus rusticus iuxta supercilium amnis sedebat complexus Echo montanam deam eamque vuculas omnimodas edocens reccinere; proxime ripam vago pastu lasciviunt comam fluvii tondentes capellae. hircuosus deus sauciam Psychen atque defectam, utcumque casus eius non inscius, clementer ad se vocatam sic permulcet verbis lenientibus: "Puella scitula, sum quidem rusticanus et upilio, sed senectutis prolixae beneficio multis experimentis instructus. verum si recte coniecto, quod profecto prudentes viri divinationem autumant, ab isto titubante et saepius vacillante vestigio deque nimio pallore corporis et assiduo suspiritu, immo et ipsis maerentibus oculis tuis, amore nimio laboras. ergo mihi ausculta nec te rursus praecipitio vel ullo mortis accersitae genere perimas. luctum desine et pone maerorem, precibusque potius Cupidinem deorum maximum percole, et utpote adolescentem delicatum luxuriosumque blandis obsequiis promerere".*

⁵⁴ Vv. 21-26 «E tu ne temi, ch'egli là minaccia / impaziente, e sempre ulula e corre; / e spesso guazza nel profondo fiume, / come la pioggia, e spesso crolla il bosco, / al par del vento; e non è mai l'istante / che tu non l'oda o non lo veda, o Psyche, / Pan multiforme».

con la dolcezza della musica, prima le sofferenze d'amore, poi i pensieri di morte⁵⁵. Alla fine del poemetto, quando Psyche scivola nel fiume e cade «nel queto vortice del nulla», (v. 158), non è risvegliata da Amore e condotta da lui sull'Olimpo, come nella fiaba apuleiana, ma è accolta tra le braccia villose di Pan, pronto a nasconderla a tutti coloro che invano la cercano: egli è "Pan l'eterno" che coincide con la natura stessa, nelle cui forme Psyche, l'Anima, si dissolve (169-173; 185-189):

*Pan! era Pan! Egli ti porge un braccio
ispido, e su ti leva intirizzita,
gelida, o Psyche; immemore; e ti corca
nuda così, lieve così, nel vello
del suo gran petto, e in sé ti cela a tutti.*

(...)

*O Psyche! o Psyche! dove sei? Ma forse
nelle cannucce. Ma chi sa? Tra il gregge.
O nel vento che passa o nella selva
che cresce. O sei nel bozzolo d'un verme
forse racchiusa, o forse ardi nel sole.
Ché Pan l'eterno t'ha ripresa, o Psyche.*

Se il simbolico abbraccio di Pan rappresenta per Pascoli l'infinito cosmico in cui trova accoglienza l'anima, sia pure come immemore simulacro⁵⁶, per D'Annunzio la rinascita di Pan è spunto per inneggiare al paganesimo e all'ideale della grandezza eroica e diventa emblematica della sua ideologia, come mostra il secondo canto proemiale delle *Laudi*, intitolato *L'Annunzio*⁵⁷ (titolo che gioca allusivamente con il nome del poeta)⁵⁸, che funge da preludio non solo al primo libro *Laus Vitae*, dedicato *Maia*, ma all'intera raccolta.

In esso il punto di partenza è il passo plutarceo già citato in cui è l'annuncio della morte di Pan, come mostrano le evidenti riprese del contesto spazio-temporale (D'Annunzio menziona Paxos, le Echinadi, l'ora tarda del giorno, la calma del mare). Ma qui il poeta smentisce l'annuncio antico

⁵⁵ Vv. 26-29 «Eppur talvolta ei soffia / dolce così nelle palustri canne, / che tu l'ascolti»; 45-6 «Tu piangi, quando Pan, la notte, / fa dolcemente sufolar le canne»; vv. 114-117 «E Pan allora un dolce / canto soffiò nelle palustri canne, / che tu piangesti a quel pensier di morte / come piangevi per desio d'amore».

⁵⁶ Cfr. BÀRBERI SQUAROTTI 2000, p. 115: «se è vero che il destino dell'anima non è l'irrimediabile estinzione nel 'queto vortice del nulla', è anche vero che l'alternativa al naufragio della morte è soltanto una sorta di rigenerazione nella totalità dell'essere, cioè nel simbolico abbraccio di Pan, che salva Psyche scivolata nelle acque dell'Acheronte, dove però l'identità si dissolve e non rimane che un indistinto simulacro 'immemore'».

⁵⁷ Si tratta del secondo canto proemiale, dopo *Alle Pleiadi e ai fati*.

⁵⁸ Cfr. Nuzzo 2016, p. 14 e n. 63.

che gridava «il Grande Pan è morto» e, dopo reiterati inviti all'ascolto⁵⁹ si fa annunziatore di una verità nuova (vv. 63-74):

*Mentì, mentì la voce dinanzi alle dentate
Echinadi tonante nella calma d'estate
verso la nave. Il giorno
spegneasi entro quell'acque, fumido; come una pira
ardea Paxo; ...
Mentì la voce che gridò: «Pan è morto!».*

Il nuovo annunzio avviene stavolta nella infuocata ora meridiana sacra all'antico dio, in un momento di immedesimazione panica del poeta con la natura, pronto ad accogliere la prodigiosa epifania (112-124):

*La sostanza del sole era la mia sostanza.
Erano in me i cieli infiniti, l'abondanza
dei piani, il Mar profondo.
E dal culmine dei cieli alle radici del Mare
balenò, risonò la parola solare:
"Il gran Pan non è morto!"
Tremarono le mie vene, i miei capelli, e le selve,
le messi, le acque, le rupi, i fuochi, i fiori, le belve.
"Il gran Pan non è morto!"
Tutte le creature tremarono come una sola
foglia, come una sola goccia, come una sola
favilla, sotto il lampo e il tuono della parola.
"Il gran Pan non è morto!".*

Solo il poeta è il grado di udire il nuovo messaggio, perché gli altri uomini sono chini a venerare «l'ombra di una croce» (v. 129), ubbidienti al messaggio evangelico. Al lui poeta, dunque, il dio affida la missione di cantare le sue «laudi eterne» (vv. 132-134) e ad un tempo gli profetizza la sua gloria (155-6): «o figlio, canta anche il tuo alloro».

La rinascita di Pan rappresenta per D'Annunzio il recupero dell'eroismo pagano e della visione del mondo degli antichi, la possibilità di stabilire un legame panico con la natura, in tutta la sua esaltante, liberatrice e totalizzante forza vitale, la contrapposizione, al mistero della croce, di un mito pagano di resurrezione⁶⁰.

Il riferimento a Pan è motivo ricorrente in *Maia*, menzionato attraverso

⁵⁹ V. 1 sgg.: «Udite, udite, o figli della terra, udite il grande annunzio ch'io vi reco sopra il vento palpitante ... Udite, agricoltori, alzati nei dritti solchi... uditemi! Udite l'annunziatore di lontano / che reca l'annunzio del prodigio meridiano... Udite, udite, o figli del mare, udite il grande / annunzio ch'io vi reco sopra il vento giubilante». Ved. Nuzzo 2016, pp. 14-15.

⁶⁰ Cfr. BARBERI SQUAROTTI 2000, p. 120: «Pan è la personificazione di principi contraddittori dell'essere e della vita che la ragione non sa né comprendere né conciliare; ma è soprattutto, come l'etimologia del nome per prima rivela, simbolo di un'esperienza

la formula che si ripete «Pan che conduce nei tempi il ritorno eternale»⁶¹, a rappresentare l'eterno e ciclico ritorno del tempo e delle stagioni, secondo l'antica concezione orfica già ripresa da Nietzsche. Quasi a conclusione del libro, nell'*Encomio dell'opera*, D'Annunzio invoca ancora il dio con gli stessi epiteti presenti negli *Inni Orfici*⁶²: sulla copia di questi inni, con traduzione francese, che si trova al Vittoriale, è sottolineato a matita verde proprio l'*incipit* dell'*Inno a Pan*, ampiamente ripreso in *Maia*⁶³ (vv. 7939 sgg.) «Il Dèmone dai mille nomi, il vagabondo Orgiaste, il Dio circolare, [...] Colui che conduce la melodia del Tutto».

Il mito di Pan, che, nelle sue molteplici sfaccettature, pervade ancora tutti i libri delle *Laudi*⁶⁴, offre l'estremo spunto in quella che è ritenuta una delle ultime poesie di D'Annunzio, scritta a matita sul foglio di guardia di un volume al Vittoriale, ritrovata e pubblicata postuma da Gibellini⁶⁵,

totalizzante alla quale è necessaria la tensione e la partecipazione dei sensi non meno della profonda adesione dello spirito alla bellezza pura e crudele della natura, affinché gli opposti, le lacerazioni, le dissonanze si sciolgano e si armonizzino».

⁶¹ Cfr., p. es., *Maia* vv. 1698-1701: «E sol riudimmo vegnente dai gioghi d'Arcadia il messaggio di Pan che conduce ne' tempi il Ritorno eternale»; 1963-1964: «disvelata la faccia di Pan che conduce nei tempi il Ritorno eternale»; 8069-8072: «spirare sentii per le alture e le valli il soffio dell'Ellade, il nume di Pan nei vocali canneti presente, che ancora conduce pe' tempi il Ritorno eternale». Ved. anche 6434 sgg.; 7920 sgg.

⁶² Così la traduzione dell'inno nella versione francese di Leconte de Lisle «j'invoque le robuste Pan, substance du Kosmos, de l'Ouranos, de la mer, de la terre reine de toutes choses et de la flamme immortelle, car ce sont les membres de Pan. Viens, Bienheureux, vagabond, circulaire, ...conducteur des astres, dirigeant l'Harmonie du Kosmos... Daimons aux mille noms». Come risulta dal carteggio tra il poeta e il suo traduttore francese Hérèlle (cfr. CIMINI 2004, p. 332 sgg.) fu quest'ultimo a procurargli le traduzioni francesi di Leconte (C.M.R. Leconte de Lisle, *Hésiode, Hymnes orphiques, Théocrite, Bion, Moschos, Tyrtée, Odes Anacréontiques*, Paris 1869) prima del viaggio in Grecia del 1895. Come informa LANCELOTTI 1995, p. 172, al Vittoriale si conservano due copie del volume contenente gli *Inni orfici*, «una in 8° ed una in 16°, di tipo economico. L'edizione maggiore è stata tutta sfogliata e presenta innumerevoli segni di lettura ed angoli piegati. L'edizione tascabile si segnala in quanto le sue pagine sono tutte intonse, meno quelle in cui si leggono gli *Inni orfici*».

⁶³ Sull'orfismo nelle *Laudi* e soprattutto in *Maia*, con la ripresa in particolare dell'*Inno a Pan*, cfr. ANDREOLI - LORENZINI 1984, pp. 889 sg., 915 sgg.; LANCELOTTI 1995. Ved. anche CATENACCI 2008, pp. 175 sgg.

⁶⁴ Ved. p. es. *Elettra*, 'Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini', vv. 58-60: «la doriense Musa ricomparve tra l'immemore popolo, improvvisa animò la siringa dell'occulto Pan; 'Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo', 115 sgg.: «egli è Pan, la sostanza del Cielo, della Terra e del Mare, l'Orgiaste, il Sonoro, il Vagabondo, il dio dal piè caprino, dal corno lunare, il signore del coro, il duce dell'eterno ritorno, che sopporta le stelle, incita le stirpi, dischiude la porta delle eterne visioni»; *Alcione*, 'L'Opere e i giorni', vv. 61-62 «l'immagine di Pan duce degli astri, cui nel torace si rispecchia il Cielo»; 'Ditirambo III', vv. 48 sgg. «o Estate, Estate ardente, quanto t'amammo noi per t'assomigliare, per gioir teco nel cielo nella terra e nel mare, per teco ardere di gioia su la faccia del mondo, selvaggia Estate dal respiro profondo, figlia di Pan diletta, amor del titan Sole».

che oggi si può leggere su un'iscrizione presso il cimitero dedicato ai suoi Levrieri, al Vittoriale:

<i>I miei cani (31 Ottobre 1935)</i>	
<i>Qui giacciono i miei cani</i>	
<i>gli inutili miei cani,</i>	
<i>stupidi ed impudichi,</i>	
<i>novi sempre et antichi,</i>	
<i>fedeli et infedeli</i>	5
<i>all'Ozio lor signore,</i>	
<i>non a me uom da nulla.</i>	
<i>Rosicchiano sotterra</i>	
<i>nel buio senza fine</i>	
<i>rodon gli ossi i lor ossi</i>	10
<i>vuotati di medulla</i>	
<i>et io potrei farne</i>	
<i>la fistola di Pan</i>	
<i>come di sette canne</i>	
<i>i' potrei senza cera e senza lino</i>	15
<i>farne il flauto di Pan</i>	
<i>se Pan è il tutto e</i>	
<i>se la morte è il tutto.</i>	
<i>Ogni uomo nella culla</i>	
<i>succia e sbava il suo dito,</i>	20
<i>ogni uomo seppellito</i>	
<i>è il cane del suo nulla.</i>	

I versi sono un epitaffio per i suoi cani, ormai inutili dopo la morte, non più fedeli al loro padrone, il quale, perduto il piglio eroico del superuomo, si autodefinisce «uom da nulla». I loro ossi, "vuotati di medulla", privi di midollo, potrebbero servire soltanto a realizzare un rudimentale flauto di Pan, quasi a suggerire l'impossibilità, da parte del poeta, di attingere ormai alle vette più alte della musica e della poesia. Il dio Pan, forza totalizzante della natura, che gli era stato guida nella *Laus Vitae*, qui si identifica con la morte: «se Pan è il tutto e se la morte è il tutto». La chiusa rievoca i più cupi versi del pessimismo leopardiano, nella sua consapevolezza dell'infinità vanità dell'esistenza⁶⁵:

*Ogni uomo nella culla
succia e sbava il suo dito*

⁶⁵ Ved. GIBELLINI 1979; GIBELLINI 1985, pp. 265-266.

⁶⁶ Il passo richiama Leopardi, *Ad Angelo Mai*, vv. 74-75 «A noi sopra la culla immoto siede e sulla tomba il nulla». Ma ved. anche le numerose occorrenze (ventidue) della rima culla-nulla nella poesia pascoliana (su cui cfr. MAKSIMOVIC JANJIC 2015, pp. 128-129): tra queste, p. es., 'Il giorno dei morti', in *Myricae*, vv. 34-36 «posa ogni morto; e nel suo sonno culla / qualche figlio de' figli, ancor non nato. / Nessuno! i morti miei gemono: nulla!»; 'Pace', in *Odi e Inni*, vv. 21-22 «più nulla nei cuori, più nulla! / nemmeno la povera culla»; 'In morte di Alessandro Morri', vv. 13-16 «e galoppa, da secoli galoppa / l'umana fantasia

*ogni uomo seppellito
è il cane del suo nulla.*

È il fallimento del vitalismo estetizzante del superuomo, ormai in prossimità della morte. E con esso anche Pan nuovamente muore, annegato in un nulla che coincide con il tutto.

Alessandra Manieri
Università del Salento
alessandra.manieri@unisalento.it

verso quel nulla!... / La morte che ghignò sulla sua culla / or sorridendo se gli asside in groppa». Sul motivo della culla in relazione alla morte ved. anche il poemetto drammatico di G. Gozzano, *La culla vuota*, del 1912.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN - HALLIDAY - SIKES 1963 T. W. ALLEN - W. R. HALLIDAY - E. E. SIKES, *The Homeric Hymns*, Amsterdam 1963² (= Oxford 1936).
- ANDREOLI - LORENZINI 1984 G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, a c. di A. ANDREOLI - N. LORENZINI, II, Milano 1984.
- ANDRISANO 1978-1979 A. ANDRISANO, "La datazione di *Hymn. Pan*", *Museum Criticum* 13-14, 1978-1979, pp. 7-22.
- APOSTOLICO 2008 «Uno strano lavoro di ricordi». *Autografi pascoliani*, a c. di A. APOSTOLICO, Salerno 2008.
- BÀRBERI SQUAROTTI 2000 G. BÀRBERI SQUAROTTI, "Dentro il Sileno. Miti classici e simboli cristiani nei *Poemi Conviviali*", in G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Favole antiche. Modelli, imitazioni, riscrittura*, Alessandria 2000, pp. 101-116.
- BAZZOCCHI 1993 M. A. BAZZOCCHI, *Circe e il fanciullino. Interpretazioni pascoliane*, Firenze 1993.
- BELPONER 2019 M. BELPONER, "L'eredità di Ovidio in Giovanni Pascoli e Gabriele d'Annunzio", *Archivio d'Annunzio* 6, 2019, pp. 67-84.
- BERNSDORFF 1999 H. BERNSDORFF, *Das Fragmentum Bucolicum Vindobonense (P. Vindob. Rainer 29801)*, Einleitung, Text und Kommentar, Göttingen 1999.
- BERTAZZOLI 2009 R. BERTAZZOLI, "Giovanni Pascoli. Il mito e il suo crepuscolo", in *Il mito nella letteratura italiana. Vol. 3, Dal Neoclassicismo al Decadentismo*, a c. di R. BERTAZZOLI, Brescia 2009, pp. 245-292.
- BERTAZZOLI 2019 R. BERTAZZOLI, "La metamorfosi di Pan. D'Annunzio e Pascoli di fronte al mito", in *Da Ovidio a d'Annunzio. Miti di metamorfosi e metamorfosi dei miti*, Atti del convegno di studi (Gardone Riviera, 12 ottobre 2018), a c. di G.B. GUERRI, Cinisello Balsamo (MI) 2019, pp. 85-98.
- BORAGNO 2019 L. BORAGNO, "Panico! La potenza di una epifania musicale. Alcune considerazioni fra sacro e profano", *Historika* [Online] 9, 2019, pp. 297-352.

- BORGEAUD 1988 Ph. BORGEAUD, *The Cult of Pan in ancient Greece*, tr. ingl., Chicago & London 1988.
- BROMMER 1956 F. BROMMER, s.v. "Pan", RE Suppl. VIII, 1956, coll. 949-1008.
- CANNATÀ FERA 2020 M. CANNATÀ FERA, *Pascoli e la melica corale*, Messina 2020.
- CÀSSOLA 1975 F. CÀSSOLA, *Inni omerici*, Milano 1975.
- CATENACCI 2008 C. CATENACCI, "D'Annunzio, il cinema e le fonti classiche di *Cabiria*", QUCC 88/1, 2008, pp. 163-185.
- CHRIST 1896 *Pindari Carmina, prolegomenis et commentariis instructa*, edidit W. CHRIST, Lipsiae 1896.
- CIMINI 2004 *Carteggio D'Annunzio - Hérelle (1891-1931)*, a c. di M. CIMINI, Lanciano 2004.
- CRUZ - DEL OLMO 2015 M. CRUZ, C. DEL OLMO, "Entre Pan y el Diablo: el proceso de demonización del dios Pan", *Dialogues d'histoire ancienne* 41/1, 2015, pp. 47-72.
- DE STEFANI 2020 C. DE STEFANI, 'Das Fragmentum Bucolicum Vindobonense (Pap. Graec. Vindob. 29801)', *Wiener Studien* 133, 2020, pp. 87-106.
- FANTUZZI 2002 M. FANTUZZI, R. HUNTER, *Muse e modelli. la poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002.
- FERA 2002 V. FERA, "Incontrare un dio. Alle origini della poesia latina di Giovanni Pascoli", in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli – Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli*, hrsgb. von C. CHIAMMO, W. KOFLER, V. SANZOTTA, Tübingen 2022, pp. 17-35.
- FURLEY - BREMER 2001 W. D. FURLEY, J. M. BREMER, *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period*, the Texts in Translation, Tübingen 2001.
- GARBOLI 2002 Pascoli, *Poesie e prose scelte*, a c. di C. GARBOLI, 2 voll., Milano 2002.
- GEMOLL 1886 *Die Homerischen Hymnen*, hrsg. und erläutert von dr. A. GEMOLL, Leipzig 1886.

- GENTILI 1995 B. GENTILI, 'Introduzione alla *Pitica* III', in Pindaro, *Le Pitiche*, a c. di B. GENTILI, P. A. BERNARDINI, E. CINGANO, P. GIANNINI, Milano 1995.
- GIBELLINI 1979 P. GIBELLINI, *D'Annunzio, i cani, il nulla*, Milano 1979.
- GIBELLINI 1985 P. GIBELLINI, *Logos e Mythos. Studi su Gabriele D'Annunzio*, Firenze 1985.
- GOW 1950 *Theocritus*, ed. with a traslation and a commentary by A.S.F. Gow, voll. I-II, Cambridge 1950.
- HARRISON 1926 E. HARRISON, 'ΠΑΝ, ΠΑΝΕΙΟΝ, ΠΑΝΙΚΟΝ', *Class. Rev.* 40/1, 1926, pp. 6-8.
- HERBIG 1949 R. HERBIG, *Pan der griechische Bocksgott: Versuch einer Monographie*, Frankfurt am Main 1949.
- HILLMAN 1972 J. HILLMAN, *Saggio su Pan*, trad. it. di A. GIULIANI, Milano 1972.
- HUMBERT 1959 Homère, *Hymnes*, éd. par J. HUMBERT, Paris 1959.
- JANKO 1982 R. JANKO, *Homer, Hesiod, and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982.
- JOST 1985 M. JOST, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.
- KWAPISZ 2013 J. KWAPISZ, *The Greek Figure Poems*, Leuven - Paris - Walpole, Mass. 2013.
- LANCELOTTI 1995 G. LANCELOTTI, "Tra Omero e Orfeo. Alcune fonti greche della Laus Vitae", in *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 167-186.
- LANCELOTTI 1996 G. LANCELOTTI, 'Natura, terra madre, voce del poeta. Su *Laus vitae* del D'Annunzio', *Humanitas* 4, 1996, pp. 680-696.
- LANDOLFI 2020 L. LANDOLFI, "Pan deus Arcadiae (Verg. *Ecl.* 10, 26): ἡΐρημα, ἡΐτιον (tra Virgilio bucolico e Ovidio epico)", *Pan. Rivista di Filologia latina* 9, 2020, pp. 31-52.
- LEHNUS 1975 L. LEHNUS, *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano 1975.
- LUZ 2010 C. LUZ, *Technopaignia Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden-Boston 2010.

- MAKSIMOVIC JANJIC 2015 D. MAKSIMOVIC JANJIC, "Esempi di reciproche influenze lessicali fra Pascoli e D'Annunzio", in *Filologia ed ermeneutica. Studi di letteratura italiana offerti dagli allievi a Pietro Gibellini*, a c. di M. SIPIONE e M. VERCESI, Brescia 2015, pp. 121-134.
- MERIVALE 1969 P. MERIVALE, *Pan the Goat-God: His Myth in Modern Times*, Cambridge 1969.
- NICCOLAI 2016 L. NICCOLAI, "L'Inno Omerico a Pan (XIX) e la fondazione della Lega Arcadica: una proposta di contestualizzazione" in *Comincio a cantare. Contributo allo studio degli Inni Omerici*, a c. di R. DI DONATO, Pisa 2016, pp. 65-82.
- NUZZO 2016 G. NUZZO, "Il grande Pan (non) è morto. La leggenda della morte di Pan da Plutarco a D'Annunzio", in *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, a c. di M. CAPASSO, Lecce 2016, pp. 549-574.
- OELLACHER 1932 H. OELLACHER, "Episches Fragment bukolischen Inhalt", *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Nationalbibliothek in Wien (Papyrus Erzherzog Rainer)* N. S. 1, 1932, pp. 77-82.
- OELLACHER 1941 H. OELLACHER, "Πᾶν σὺριζών (*Pap. Graec. Vind.* 29801)", *Stud. It. Fil. Class.* 39, 1941, pp. 113-150.
- PASETTI 2018 L. PASETTI, "Nel quieto vortice del nulla. Pascoli lettore della *Favola di Amore e Psiche*", *Studi e problemi di critica testuale* 96, 2018, pp. 143-167.
- REINACH 1907 S. REINACH, "La mort du grand Pan", *Bull. de Corresp. Hell.* 31, 1907, pp. 5-19.
- REINACH 1873-1912 Th. REINACH, s.v. "Syrinx", in *Daremberg-Saglio* IV/2, 1873-1912, pp. 1596-1600.
- RICCIARDELLI 2000 *Inni orfici*, a c. di G. RICCIARDELLI, Milano 2000.
- ROBICHAUD 2021 P. ROBICHAUD, *Pan. The Great God's Modern Return*, London 2021.
- ROSCHER 1893 W. H. ROSCHER, "Pan als Allgott", in *Festschrift für Johannes Overbeck*, hrsgb. von G. HIRSCHFELD, Leipzig 1893, pp. 56-72.

-
- | | |
|---------------------|--|
| ROSCHER 1894 | W. H. ROSCHER, "Die Sage von der Geburt des Pan", <i>Philologus</i> 53, 1894, pp. 362-77 |
| ROSCHER 1897 - 1902 | W. H. ROSCHER, s.v. "Pan", in <i>Ausführliches lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie</i> , III/1, Leipzig 1897-1902, coll. 1347-1481. |
| STRODEL 2002 | S. STRODEL, <i>Zur Überlieferung und zum Verständnis der hellenistischen Technopaignien</i> , Frankfurt am Main - Berlin - Bern - Bruxelles - New York - Oxford - Wien 2002. |
| VILLA 2012 | A. I. VILLA, <i>La modernità dell'antico. La divina ispirazione del poeta moderno alla maniera di quelli antichi e il ritorno di Dioniso, di Pan e del gladiatore Spartaco nelle poesie giovanili di Giovanni Pascoli</i> , Milano 2012. |
| VOX 1997 | <i>Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici minori</i> , a c. di O. VOX, Torino 1997. |
| WAGMAN 2000 | R. WAGMAN, <i>L'inno epidaurico a Pan: il culto di Pan a Epidauro</i> , Pisa 2000. |

